DIOCESI SUBURBICARIE
DI VELLETRI-SEGNI E DI FRASCATI



Avvento-Natale 2026

Sussidio liturgico
con un approfondimento sul Lezionario
e una proposta di Novena di Natale

A cura degli
UFFICI LITURGICI DIOCESANI

Il **presente Sussidio liturgico-pastorale**,
elaborato dagli *Uffici liturgici delle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati*,
è complementare al
***Sussidio liturgico* predisposto dalla CEI**
in vista del **28° Congresso eucaristico nazionale di Orvieto 2027**.
Esso è liberamente accessibile al seguente indirizzo:
https://www.congressoeucaristico.it/



Egualmente, si rimanda alla pagina dell'Ufficio liturgico nazionale
per l' **approfondimento musicale - Cantare l'avvento e il Natale -:**
https://liturgico.chiesacattolica.it/cantare-lavvento-e-il-natale/

Qui, richiamate alcune pagine del Sussidio nazionale,
sono proposti:

Approfondimenti sulle letture delle Domeniche di Avvento;
una traccia per l'animazione della Novena di Natale;
approfondimenti sulle letture del Tempo di Natale.

IL LEZIONARIO
DEL TEMPO DI AVVENTO

Dal SUSSIDIO LITURGICO ***UNUM CORPUS, MULTI SUMUS***
in preparazione del 28° Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto 2027,
pp. 101-103.

L'Anno liturgico, nel suo dispiegarsi, si presenta come un itinerario, potremmo dire un pellegrinaggio, di cui il Tempo di Avvento segna ogni volta un nuovo inizio che invita a innalzare lo sguardo verso "i tempi ultimi". Un ripartire che cerca di puntare all'essenziale. L'Avvento ci insegna infatti a ripartire da Dio.

Riportiamo innanzitutto i criteri adottati dal Lezionario per la scelta delle letture: «Le letture del Vangelo hanno nelle singole Domeniche una loro caratteristica propria: la venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica), Giovanni Battista (II e III domenica), gli antefatti immediati della nascita del Signore (IV domenica). Le letture dell'Antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le letture dell'Apostolo contengono esortazioni e annunzi, in armonia con le caratteristiche di questo tempo» (*Ordinamento delle letture della Messa* = OLM, 93).

Appare evidente che il criterio scelto è quello della ricerca di una concordanza tematica tra le letture, offerta, più che dai brani scelti, dall'armonizzazione dei medesimi con le caratteristiche del tempo liturgico così come sono enunciate dalle *Norme generali sull'Anno liturgico e il calendario* (= NGAL): «Il Tempo di Avvento ha un doppio carattere: è infatti tempo di preparazione alle solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta tra gli uomini del Figlio di Dio, e insieme tempo in cui, per mezzo di questo ricordo, gli spiriti vengono rivolti all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi. Per questi due motivi il Tempo di Avvento si presenta come tempo di devota e gioconda attesa» (NGAL, 39).

Le tre letture domenicali perseguono obiettivi diversi: le prime letture sono profezie sul Messia, le seconde letture costituiscono annunci ed esortazioni in consonanza con le caratteristiche di questo tempo, i Vangeli delineano un itinerario proprio. Possiamo quindi affermare che prima e seconda lettura stanno sullo sfondo, costituiscono il contesto generale in cui leggere la pagina evangelica e nello stesso tempo acquistano il loro senso pieno alla luce della pericope evangelica.

A. I Vangeli

1. «Vegliate!»

È significativo che il cammino di un nuovo anno si apra proiettando il fedele verso la venuta improvvisa del Figlio dell'uomo, il Signore che viene con potenza, il padrone di casa. Se nel ciclo annuale la Chiesa «presenta tutto il mistero di Cristo» (*Sacrosanctum Concilium*, 102), tale presentazione è fatta a partire dal Cristo vivente e glorioso che «ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa» (prefazio dell'Avvento I). L'Avvento, dunque, si presenta subito come celebrazione della manifestazione del Signore: quella nell'umiltà della nostra natura umana e quella futura nello splendore della gloria.

2. «Preparate la via del Signore»

Se l'apertura è di natura escatologica, che orienta alla speranza, la seconda tappa presenta un annunciatore forte e coerente dell'imminente venuta del Signore: Giovanni Battista. La venuta

del Signore esige un'adeguata preparazione, che si concretizza nella conversione, espressa nella confessione dei peccati e nel rito del battesimo di penitenza che prelude al battesimo in Spirito Santo e fuoco del Messia per mezzo del quale «ogni uomo vedrà la salvezza del Signore».

3. «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»

La terza domenica ripropone la figura di Giovanni Battista, riprendendo alcuni temi della sua predicazione, ma soprattutto concentrando l'attenzione sul Cristo e sulla sua imminente manifestazione.

4. «La Vergine partorirà un figlio»

La quarta domenica è dedicata agli annunci della nascita di Gesù: a Giuseppe, simbolo della accoglienza nella fede (anno A); a Maria, che si rende disponibile all'iniziativa divina (anno B); ad Elisabetta, che gioisce, piena di Spirito, e sa riconoscere, attraverso il figlio che porta in seno, la presenza misteriosa di colui che sta per venire a colmare l'attesa di tutto un popolo (anno C).

B. Le altre letture

Le prime letture sono profezie sul Messia e sul tempo messianico (cf. OLM, 93). Per quanto riguarda le pericopi dell'Antico Testamento, il Lezionario domenicale può essere diviso in tre blocchi. Le prime due domeniche riportano temi legati alla figura del Messia promesso: su di lui si poserà lo Spirito del Signore e sarà giusto giudice, ricco di misericordia e giustizia, soprattutto nei confronti dei poveri e dei sofferenti che saluteranno in lui il salvatore atteso. I tempi nuovi inaugurati dal Messia saranno pervasi da una pace universale, in cui la salvezza sarà offerta a tutti i popoli. Proprio per questo risuona anche negli annunci profetici l'invito a preparare la sua via.

In posizione centrale e interpretativa di tutte queste profezie che incarnano le attese del popolo di Israele, dell'umanità e, oggi, di ogni fedele che celebra il tempo di Avvento, si colloca il grido di Is 63, 19: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (I domenica anno B). Questa invocazione a Dio, questo desiderio di vedere colmata la distanza tra lui e noi, espressa dall'immagine dei cieli aperti, è tipica di questo tempo in cui si invoca e si vive nella attesa della venuta del Signore: colui che ha aperto i cieli. Nella terza domenica, più in sintonia con le seconde letture che con i vangeli, è in primo piano il tema della gioia perché il consacrato del Signore porta il lieto messaggio ai poveri, perché Dio viene come salvatore, è in mezzo al suo popolo come salvatore potente. Infine, nella quarta domenica è evidente l'armonizzazione con le pagine evangeliche degli annunci. Le profezie sul Messia divengono più direttamente applicabili allo evento della nascita di Gesù: la Vergine concepirà e partorirà un Figlio, l'Emmanuele, il Dio con noi; il dominatore di Israele uscirà da Betlemme e sarà la risposta di Dio alla promessa fatta alla casa di Davide.

Le seconde letture contengono annunci ed esortazioni in consonanza con questo tempo liturgico (nove letture sono tratte dalle lettere di san Paolo, una dalla seconda lettera di san Pietro, una dalla lettera di san Giacomo e una da quella agli Ebrei). Infatti, l'apostolo riprende gli annunci tipici dei Vangeli sulla vicinanza della salvezza, sulla realizzazione delle promesse antiche in Gesù, sul giorno del Signore che verrà come un ladro: ormai il mistero nascosto nei secoli è annunciato e rivelato, è manifestato ai popoli. Di conseguenza vengono le esortazioni, che possono costituire una traccia di impegno spirituale nel cammino dell'Avvento: l'anelito alla santità, l'invito alla carità vicendevole.

APPROFONDIMENTO SULLE LETTURE DELLE DOMENICHE DI AVVENTO

di LUCIANA DE MAGISTRIS

Prima domenica di Avvento

La I lettura ci presenta l'accorata invocazione del profeta, che, facendo proprio il grido accorato della comunità, si rivolge a Dio. La condizione del popolo che si è allontanato da Dio è descritta dal profeta con terribili immagini che esprimono tutta l'angoscia dell'orante; questo si rivolge a Dio chiamandolo *'padre,'* appellativo che esprime fiducia e abbandono in Lui, e con questo appellativo chiude la sua preghiera, fiducioso che il suo desiderio "*se squarciassi e cieli e scendessi*" sarà esaudito.

Con la stessa fiducia del profeta, anche noi, con il salmo*(79/80),* canteremo "*Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi"*.

Nella II lettura, Paolo ringrazia Dio Padre, che ha donato alla comunità di Corinto la grazia di vivere nella comunione con Dio tramite Cristo. Essi hanno accolto il dono della fede e, saldi in essa, attendono la manifestazione del Signore. La comunità di Corinto fornisce un termine di paragone valido per ogni comunità di ogni tempo, anche per la nostra.

Seconda domenica di Avvento

Il regno di Babilonia è ormai prossimo alla fine, incapace di resistere ai colpi dei Persiani guidati da Ciro. Un profeta sorge tra i giudei esiliati a Babilonia per aprirli alla speranza di un imminente ritorno in patria. Ma bisogna preparare la strada perché il Signore possa passare e guidarli, come un tempo aveva fatto portandoli fuori dall'Egitto fino alla terra promessa; le immagini realistiche, come quella del terreno accidentato, delle alture da spianare, ecc. sono immagini che rimandano alla necessità di un cambiamento interiore; è un appello alla conversione, quello che Dio, tramite il profeta rivolge al suo popolo. E il salmista è certo: *"ascoltare cosa dice Dio"* è garanzia di *"giustizia e pace"* per *"la nostra terra".*

Nella seconda lettura, siamo sul finire del I sec. d.C.: gli apostoli sono ormai morti e morta è anche gran parte della prima generazione di cristiani, ma nulla sembra cambiato, il ritorno del Signore non si è verificato. C'è smarrimento nei fedeli; alcuni falsi profeti, affermando che nulla mai sarebbe cambiato, mettono in dubbio sia la fine dei tempi, sia la seconda venuta del Signore. L'autore della lettera, attribuita a Pietro, partendo dall'affermazione che il tempo, così come lo concepiscono gli uomini, non ha senso riferito a Dio, per il quale "*un sol giorno è come mille anni*", chiarisce che Dio non è "*lento"*, ma "*magnanimo… attende che tutti abbiano modo di pentirsi"*.

Terza domenica di Avvento
Gaudete

La profezia del ritorno, che abbiamo ascoltato domenica scorsa, si è compiuta; gli esiliati sono rientrati in patria; ma il tempio è distrutto, le mura abbattute; i rimpatriati non riescono a tornare in possesso delle loro terre occupate da chi era rimasto e dalle genti vicine, l'ingiustizia dilaga. L'entusiasmo del ritorno si spegne di fronte alle gravi difficoltà "*rialzaci o Dio, nostra salvezza"* aveva pregato un salmista testimone di questa desolazione. Ma il Signore non abbandona il suo popolo; e ancora una volta manda il suo profeta "*a portare il lieto annuncio ai miseri"*; e questi, con la certezza che il Signore manterrà le sue promesse, esprime il suo giubilo con parole la cui eco sentiremo risuonare nel cantico che, con Maria, anche noi canteremo.

Nella seconda lettura, fuggito da Filippi, Paolo arriva a Tessalonica, grande città

portuale dove falsi maestri predicano false dottrine. Paolo è accolto da molti, ma presto comincia la persecuzione, costretto a fuggire di nuovo, si rifugia a Corinto. Da Tessalonica, però, giungono notizie che rassicurano Paolo: la comunità è forte e si sviluppa; è, però, turbata riguardo la sorte di alcuni fratelli che sono morti prima del ritorno del Signore! Dopo averli rassicurati su questo punto ecco l'esortazione a vivere vigilando perché come un ladro viene di notte, così verrà il Signore. La liturgia di oggi ci propone la parte finale della lettera in cui l'apostolo esorta i fedeli a vivere in maniera irreprensibile in attesa del ritorno del Signore.

Quarta domenica di Avvento

Davide vuole costruire "*una casa"* al Signore sul Monte Moriah; ma il Signore rovescia la situazione ed "*annuncia che farà a te una casa*" ossia una '*discendenza, uscita dalle tue viscere', e il suo trono sarà stabile per sempre*". Sarà il figlio Salomone a costruire il primo tempio stabile di Dio; ma, alla morte di Salomone, Israele si era spaccato in due parti: il Regno del nord, che continuò a essere chiamato 'Regno di Israele' e quello del sud, detto 'Regno di Giuda' con capitale Gerusalemme, sul cui trono si succedevano i discendenti di Davide. Queste pagine di Samuele sono state per generazioni le più lette, nei momenti felici e in quelli drammatici: erano la solenne promessa del Signore! Fin qui il testo di Samuele. Ma la caduta di Gerusalemme e l'oltraggio subito dall'ultimo re fatto prigioniero e deportato, provoca smarrimento negli Israeliti; e, al rientro in patria, i profeti orientano la speranza di Israele verso il 're futuro': siamo al culmine della storia di Israele.

Si attende il 'figlio di Davide', *il Messia* nel quale è riposta la gioiosa speranza, attestata dalle parole del salmo *(88)* di cui canteremo solo la prima parte, un inno a Dio, creatore e dominatore della natura, inno che testimonia la fiducia totale del salmista che, nonostante la drammatica situazione in cui versa Israele, come amaramente è decritta nella seconda parte del salmo, canta la sua fede nel Signore ("*canterò per sempre l'amore del Signore*"), del Signore che aveva promesso *:" la mia grazia rimane per sempre"* ed esaltando la grandezza di Dio, il suo cuore si inonda di gioia che investe anche noi.

Con la nascita di Gesù si rivela finalmente il progetto di Dio, si concretizza la promessa fatta a Davide (II lettura); Paolo chiude la lettera indirizzata ai Cristiani di Roma con un grande inno che esprime la meraviglia e la gioia della Chiesa che vive il momento in cui si realizza il mistero della salvezza.

Lasciamoci contagiare da tanta gioiosa meraviglia.

DALLA POLVERE DI BABELE
AL PANE DI BETLEMME

NOVENA DI NATALE 2026
RADICATI IN CRISTO, PER FIORIRE IN UMANITÀ

I nove giorni che ci conducono al Natale sono un tempo prezioso per rallentare il passo e lasciarci educare dalla liturgia.

Continuando il cammino delle nostre Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati, vogliamo vivere i giorni della Novena di Natale sotto il segno dell'essenziale: ***essere radicati e costruiti in Cristo****. Ogni giorno la Parola di Dio ci accompagnerà in un vero e proprio esodo interiore: lasciare le torri fredde di Babele — simbolo di un'umanità ripiegata su se stessa, divisa e incapace di ascoltarsi — per metterci in cammino verso Betlemme, la «Casa del Pane». La nostra "magnifica umanità" (v. Leone XIV,* Magnifica humanitas*) è il vaso di creta dove siamo chiamati ad accogliere, custodire e far fruttificare il Dono di Dio. Viviamo veramente Chi celebriamo?*

Mentre prepariamo il cuore al 28° Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto 2027, contempliamo il mistero di un Dio che non ha paura della nostra polvere: si fa piccolo come un neonato in una mangiatoia e fragile come un frammento di pane sull'altare, perché noi, molti e diversi, diventiamo in Lui un solo corpo e fermento di pace per il mondo.

16 Dicembre
Rinsaldare la fede – Dio mette radici nella nostra argilla

«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista… i poveri sono evangelizzati» (Lc 7,22).

Giovanni in carcere dubita, ha bisogno di toccare con mano. Anche la nostra fede a volte vacilla come un ramo al vento d'inverno. Babele ci ha abituati a cercare un Dio potente, spettacolare, che risolve tutto dall'alto dei suoi cieli; Betlemme invece ci sorprende con un Dio che non risponde con una teoria, ma mostrando corpi guariti, occhi riaperti, vite rialzate. Dio non ci chiede una fede di marmo, ma radici affondate nella carne concreta della storia. Rinsaldare la fede significa lasciare le altezze fredde di Babele per scendere a Betlemme, riconoscendo Cristo nascosto nei solchi della nostra fatica quotidiana, come il chicco di grano sotto la zolla prima di diventare Pane.

Signore Gesù, che non ti spaventi dei nostri dubbi
e non spegni la fiamma che tremola nella notte,
vieni a visitare le nostre prigioni interiori.
Quando la fede si fa sottile e stanca,
insegnaci a guardare dove guardi Tu:
nei ciechi che ritrovano la luce, negli zoppi che riprendono il cammino,
nei poveri a cui viene restituita la dignità.
Affonda le nostre radici nella terra buona del tuo Vangelo,
perché non siamo foglie portate via dal vento delle paure,
ma alberi vivi, nutriti dalla linfa della tua presenza.
Apri i nostri occhi davanti al Pane spezzato sull'altare:
fa' che riconosciamo in quel piccolo frammento
la forza silenziosa che guarisce il mondo. Amen.

17 Dicembre
La magnifica umanità – Una storia imperfetta abitata da Dio

«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo...» (Mt 1,1).

Che coraggio ha Dio: entra nel mondo attraverso una lista di nomi pieni di luci e di ombre, di re falliti e donne straniere. A Babele gli uomini volevano farsi un nome perfetto, cancellando ogni fragilità per scalare il cielo; a Betlemme è Dio stesso a entrare nella nostra genealogia imperfetta, sposando questa nostra «magnifica umanità», fragile come un vaso di creta e preziosa come un figlio atteso. Dio non ha paura della nostra polvere: si impasta con la nostra storia storta per dirci che nessuno è scartato, perché ogni uomo è chiamato a diventare tabernacolo della sua presenza che illumina e dona senso ai giorni e alle opere della nostro storia.

Sapienza dell'Altissimo, che non hai avuto paura della nostra polvere,
tu sei entrato nella storia passando per strade storte e nomi imperfetti,
per dirci che nessuna vita è mai perduta per sempre.
Ti ringraziamo per questa nostra magnifica umanità,
impastata di fragilità e di sogni, di ferite e di desiderio d'Infinito.
Quando ci sentiamo vasi di creta troppo deboli o scheggiati,
ricordaci che proprio lì dentro tu hai scelto di versare il tuo tesoro.
Abbraccia la nostra storia familiare, sana le radici amare,
e rendici capaci di guardare ogni persona con i tuoi stessi occhi:
non come un peso da sopportare, ma come un tabernacolo vivo
dove Tu, Dio-con-noi, continui a prendere carne. Amen.

18 Dicembre
Il silenzio che accoglie – Giuseppe, artigiano di spazio

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa» (Mt 1,20).

Nel Vangelo Giuseppe non dice una sola parola, eppure fa spazio al Mistero più grande. Babele è il regno del rumore assordante dove tutti parlano ma nessuno ascolta; Betlemme nasce invece nel silenzio fertile di un artigiano che sa farsi da parte perché Dio possa operare. È l'arte della adorazione eucaristica: stare in silenzio davanti a ciò che ci supera e lasciarsi trasformare. Giuseppe sogna, si fida, rinuncia al suo progetto per custodire quello di Dio. Essere «costruiti in Cristo» comincia così: abbassando il volume del nostro io per diventare una casa sicura dove il Figlio possa crescere.

Signore Gesù, che hai parlato al cuore di Giuseppe nel silenzio della notte,
libera le nostre giornate dal rumore che ci assorda e ci disperde.
Insegnaci l'arte dell'artigiano che sa preparare il legno,
che sa farsi da parte perché la vita possa prendere forma.
Quando i nostri progetti crollano e non capiamo le tue vie,
donaci il coraggio mite di fidarci dei tuoi sogni.
Educaci al silenzio dell'adorazione eucaristica:
quello stupore disarmato davanti al tuo Corpo eucaristico,
dove Tu non gridi, non ti imponi, ma aspetti solo di essere accolto.
Costruisci Tu la casa della nostra vita,
perché diventiamo custodi fedeli del tuo Mistero e dei nostri fratelli. Amen.

19 Dicembre
Dalla sterilità alla vita – Il giardino che rifiorisce

«Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio… Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,36-37).

Babele è il mondo che si chiude in se stesso, che costruisce torri d'orgoglio ma finisce per non capirsi più, sterile e diviso. Betlemme, invece, è una casa aperta dove l'impossibile fiorisce. Due grembi sterili – quello anziano di Elisabetta e quello vergine di Maria – diventano culle di futuro. Quando lasciamo che lo Spirito fecondi la nostra povertà, l'umanità abbandona i cantieri aridi di Babele e incamminandosi verso Betlemme torna a essere un giardino dove germina la vita.

Germoglio spuntato dal tronco di Iesse,
Tu che sai far fiorire i deserti più aridi,
guarda le nostre terre rese sterili dall'orgoglio e dalla paura.
Spesso costruiamo torri come a Babele:
parliamo molto ma non ci ascoltiamo, siamo vicini ma restiamo stranieri.
Vieni a visitare i grembi chiusi delle nostre comunità e delle nostre case,
lì dove pensiamo che ormai sia troppo tardi e che nulla possa cambiare.
Soffia il tuo Spirito sulla nostra povertà,
perché dove regnava la solitudine germini la tenerezza,
e dove c'era divisione fiorisca la comunione.
Fa' che crediamo ancora all'impossibile di Dio,
che trasforma il poco pane delle nostre mani in festa per tutti. Amen.

20 Dicembre
Superare l'individualismo – Dio si costruisce una casa in noi

«***Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,31) – «Forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti?» (2 Sam 7,5).***

Davide vuole costruire un palazzo di cedro per rinchiudere Dio, con la stessa logica di Babele che voleva erigere monumenti per trattenere il cielo. Ma la logica di Betlemme ribalta tutto: sarà Dio a costruire una casa per noi, scegliendo come primo santuario il grembo di una ragazza di Nazaret. Maria dice «Eccomi» e rompe l'isolamento dell'io per aprirsi al «noi» di Dio e dell'umanità. L'Eucaristia nasce qui: siamo pietre diverse, spesso spigolose, ma l'amore di Cristo ci lega insieme in un unico corpo, *Unum corpus, multi sumus.*

Chiave di Davide, che apri ciò che nessuno può chiudere,
scardina le porte blindate del nostro individualismo.
Guarisci la tentazione di vivere la fede come un fatto privato,
ripiegati su noi stessi, gelosi dei nostri spazi.
Come Maria a Nazaret, insegnaci a pronunciare il nostro «Eccomi»:
non una rassegnazione, ma un grembo spalancato alla tua volontà.
Radicati in Te e stretti gli uni agli altri, rendici pietre vive della tua Chiesa:
pietre diverse e imperfette, ma cementate dal tuo amore eucaristico.
Fa' che nelle nostre parrocchie nessuno si senta escluso o invisibile,
perché siamo molti, ma in Te formiamo un solo corpo. Amen.

21 Dicembre
La fretta della gioia – La prima processione eucaristica

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa...» (Lc 1,39).

Chi porta Cristo dentro non riesce a stare fermo: Maria corre sui monti con il Dio bambino nel grembo. È la prima processione eucaristica della storia! A Babele gli uomini si disperdono agli angoli della terra perché non si capiscono più; sulla strada verso Betlemme due donne si abbracciano e i bambini danzano di gioia nel grembo. Quando portiamo Gesù l'uno all'altro, le differenze non dividono più, ma diventano sinfonia e fermento di pace.

Astro che sorgi dall'alto, luce che vinci le nostre ombre,
metti nei nostri passi la fretta buona di Maria.
Non la fretta ansiosa di chi corre senza meta,
ma lo slancio gioioso di chi porta un tesoro da condividere.
Quando, dopo aver ricevuto il tuo Corpo, usciamo dalle nostre chiese
rendici ostensori vivi che camminano per le strade delle nostre città.
Insegnaci a varcare la soglia delle case dove regna la solitudine,
a portare il tuo saluto che fa danzare il cuore anche nelle prove.
Fa' che il nostro incontro non sia mai freddo o distratto,
ma un abbraccio capace di sciogliere le paure
e di seminare ovunque il tuo fermento di pace. Amen.

22 Dicembre
Risvegliare la corresponsabilità – Il canto degli umili

«Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati» (Lc 1,52-53).

Il *Magnificat* è il canto di chi ha capito che la storia non la cambiano i potenti nei palazzi di Babele, dove si accumulano mattoni e si schiacciano gli ultimi, ma gli umili di Betlemme che si prendono cura gli uni degli altri. Nella Chiesa non esistono spettatori: ognuno è chiamato a mettere a servizio il proprio dono, come a tavola ognuno porta il suo pezzo di pane. L'Eucaristia ci educa a questa corresponsabilità: nessuno è troppo piccolo per servire, nessuno è così grande da non avere bisogno dei fratelli.

Re delle genti, pietra angolare che tieni uniti i popoli,
accorda le nostre voci al canto profetico di Maria.
Libera il nostro cuore dalla sete di potere e di protagonismo,
e risveglia in noi la bellezza del servizio umile e condiviso.
Nella tua Chiesa non vogliamo essere spettatori seduti,
ma membra vive, corresponsabili gli uni degli altri.
Educaci alla scuola dell'Eucaristia,
dove Tu stesso ti cingi il grembiule e ti fai cibo per gli affamati.
Fa' che ogni nostro ministero, ogni gesto di carità e di ascolto,
sia un modo concreto per rialzare chi è caduto
e per saziare chi ha fame di pane, di giustizia e di tenerezza. Amen.

23 Dicembre
Scegliere la mistagogia – Chiamati per nome nella comunione

«Non si chiamerà più Zaccaria, ma Giovanni» (Lc 1,60).

Zaccaria riacquista la voce solo quando scrive un nome nuovo: Giovanni, che significa «Dio fa grazia». A Babele si costruiva per «farsi un nome» da soli, finendo però nel mutismo della solitudine; sulla soglia di Betlemme il nome lo riceviamo in dono da Dio, ed è un nome che ci scioglie la lingua e ci rimette in comunione. Vivere ciò che celebriamo vuol dire lasciare che la liturgia modelli i nostri gesti fuori dal tempio, trasformando la nostra «magnifica umanità» in un prolungamento dell'altare nel servizio ai piccoli e ai poveri.

Emmanuele, Dio-con-noi, che vieni a sciogliere le nostre lingue mute,
non permettere che i nostri riti diventino abitudini stanche e vuote.
Lasciaci formare dalla liturgia che celebriamo:
che ogni parola ascoltata, ogni gesto compiuto, ogni canto innalzato
scenda in profondità fino a trasformare il nostro modo di pensare e di amare.
Scrivi sul nostro cuore il nome nuovo della tua grazia,
perché sappiamo vivere nella vita ciò che celebriamo sull'altare.
Prolunga la nostra Eucaristia nel sacramento dei fratelli:
nelle mani tese verso i poveri, nella pazienza con i piccoli,
nella prossimità verso gli infermi e chi è ferito dalla vita.
Così la nostra magnifica umanità diventerà il tuo canto più bello. Amen.

24 Dicembre
Betlemme, la Casa del Pane – Il cielo nella mangiatoia

«Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79).

Il nostro viaggio si compie alle porte di Betlemme, che in ebraico significa Casa del Pane. Babele voleva scalare il cielo con i mattoni dell'orgoglio e finì nella confusione delle lingue e dei cuori; a Betlemme Dio scende dal cielo e si fa trovare in una mangiatoia, piccolo come una briciola, fragile come un neonato. Qui l'Eucaristia e il Natale si baciano: il Creatore dell'universo si lascia mangiare perché noi, molti e diversi, diventiamo un solo corpo in Lui. Non abbiamo più paura della notte: il Sole è già sulla soglia.

Sole che sorgi dall'alto, tenerezza del nostro Dio,
eccoci finalmente sulla soglia di Betlemme, la Casa del Pane.
Abbiamo lasciato alle spalle le torri fredde di Babele
per contemplare il miracolo di un Dio che si fa piccolo,
inerme come un neonato, fragile come un'ostia bianca.
Grazie perché hai scelto una mangiatoia come tua prima culla:
ci hai rivelato che la tua gloria è farti cibo per la nostra fame,
scendere nella nostra povertà per rialzarci fino al cielo.
Radicati in Te, nostro unico Salvatore,
custodisci lo stupore di questa notte santa:
fa' di noi, molti e diversi, un solo corpo e un'anima sola,
segno di unità e fermento di pace per tutta l'umanità. Vieni, Signore Gesù! Amen.

IL LEZIONARIO
DEL TEMPO DI NATALE

Dal SUSSIDIO LITURGICO ***UNUM CORPUS, MULTI SUMUS***
in preparazione del 28° Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto 2027,
pp. 104.

Anche per il Tempo di Natale riportiamo integralmente i principi in base ai quali sono state scelte le letture: «Per la Messa vigiliare e per le tre Messe del Natale del Signore, le letture profetiche e le altre letture sono scelte dalla tradizione romana. Nella domenica tra l'ottava di Natale, festa della Santa Famiglia, il Vangelo è riferito all'infanzia di Gesù, le altre letture alle virtù della vita familiare. Nell'Ottava di Natale e solennità di Maria SS. Madre di Dio, le letture si riferiscono alla Vergine Madre di Dio e all'imposizione del Santissimo Nome di Gesù. Nella II domenica dopo Natale, le letture trattano del mistero dell'Incarnazione. Nell'Epifania del Signore, la lettura dello Antico Testamento e quella del Vangelo conservano la tradizione romana; per la lettura dell'Apostolo si usa un testo sulla vocazione delle genti alla salvezza. Nella festa del Battesimo del Signore, i testi si riferiscono a questo mistero» (OLM, 95).

Come si può capire dal testo sopra citato, del resto confermato dall'esperienza di ciascuno, il Tempo di Natale non ha struttura unitaria, è frammentato in tante festività. Possiamo però considerare le letture di questo periodo in una triplice prospettiva:

- continuano le profezie sul Messia, in cui si sottolinea la gioia che contrassegna la sua venuta, la salvezza offerta a tutti i popoli, il tema della luce (prime letture);
- sono predominanti i Vangeli che narrano l'evento della nascita di Gesù e i fatti legati alla sua infanzia;
- accanto a questi, troviamo testi che invitano a riflettere sul "senso" di questo evento: in modo particolare il prologo di Giovanni letto nella Messa del giorno di Natale e ripetuto nella domenica II dopo Natale in associazione con Sir 24, 1-4. 8-12 e le seconde letture.

Ricorrente infine è il richiamo all'«oggi» della celebrazione liturgica, ripetuto non solo dai testi eucologici, ma anche da quelli della Liturgia della Parola a sottolineare la reale presenza nel rito sacramentale del Mistero celebrato. In questo senso dobbiamo leggere i ritornelli di alcuni salmi responsoriali: «Oggi è nato per noi il Salvatore» (Messa della notte), «Oggi la luce risplende su di noi» (Messa dell'aurora); e alcune espressioni delle letture apostoliche: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2, 11 – Messa della notte), «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato» (Eb 1, 5 – Messa del giorno).

APPROFONDIMENTO SULLE LETTURE DEL TEMPO DI NATALE

di LUCIANA DE MAGISTRIS

Santo Natale (Messa "del giorno")

La prima lettura ci propone un brano tratto dalla seconda parte del libro del profeta Isaia; le parole del profeta anonimo sono rivolte agli Ebrei ancora in esilio; ma i cambiamenti politici che sconvolgono tutto il Vicino Oriente autorizzano a sperare possibile il ritorno a Gerusalemme. Il profeta, del quale domenica scorsa abbiamo ascoltato parole di consolazione, oggi ci presenta il trionfale ritorno: la carovana dei deportati si avvicina alla città, un messaggero viene inviato innanzi a portare il "lieto annuncio": "Regna il tuo Dio". La città si anima e prorompe in canti di gioia, perché nel ritorno degli esiliati, tutti "vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion"!

Così il salmista (sal. 97-98) ci invita: "cantate un canto nuovo": un canto con il cuore a colui che, ancora una volta ha compiuto meraviglie: il canto si riferisce a uno dei grandi eventi operati dal Signore per Israele; per noi, oggi, è il 'canto della nascita, dell'apparizione del Signore nell'umiltà della carne!

Nella seconda lettura ascolteremo l'inizio della Lettera agli Ebrei; l'autore si rivolge a cristiani di provenienza giudaica che sembrano delusi per il mancato ritorno di Cristo e spaesati nel confronto tra i semplici riti della piccola Chiesa e la gloriosa tradizione ebraica. La conversione sembra essere da loro sentita come 'peccato'. Da qui, l'intento dell'autore di mostrare che tutta la vicenda di Gesù altro non è che la realizzazione di ciò che gli Ebrei avevano atteso nei secoli della loro storia: "Dio che aveva parlato per mezzo dei profeti ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio".

Santa Famiglia

La Domenica nell'Ottava di Natale la liturgia della Chiesa medita sul mistero della Famiglia di Nazaret. Le letture di oggi sono un canto agli uomini e alle donne di Dio, che nella Bibbia fanno da corona a Giuseppe e Maria, coppia che ha vissuto il «sì» alla volontà di Dio.

Il padre dei credenti è Abramo (prima lettura), ripreso nel momento della sua crisi: senza figli, la sua vita è ricca di beni ma non ha futuro. Il suo grido sale a Dio, ed egli ne fa una tappa del suo piano di salvezza: e nasce Isacco, antenato di Gesù. Abramo crede contro ogni evidenza, e in questo modo diventa l'amico di Dio.

L'autore della lettera agli Ebrei (seconda lettura) medita su Abramo e Sara: come coppia hanno vissuto la sterilità, anche lo scetticismo, e infine si sono arresi a Dio, e grazie a loro la promessa si è realizzata.

La sacra Famiglia vive nelle regole del popolo cui appartiene (Vangelo), il loro primogenito maschio viene presentato al tempio. Due vecchi partecipano al momento, che prelude alla Passione di Gesù offerto a Dio sull'altare della Croce per la salvezza di tutti: un incontro tra generazioni all'insegna della consapevolezza di ciò che Dio sta facendo, e della lode a Lui per la salvezza che i nostri occhi possono ormai vedere: Gesù è in mezzo a noi, famiglia di Dio.

S. Maria, Madre di Dio (Ottava del Natale)

Nella prima lettura, il libro dei Numeri ci presenta la formula di benedizione che Dio, tramite Mosè, suggerisce ad Aronne, perché lui e i sacerdoti suoi discendenti la pronunci-

no sul popolo: "Ti benedica il Signore e ti custodisca": la formula chiede anzitutto la benedizione divina e la conseguente richiesta di custodire Israele, in ogni momento della vita del suo popolo; dopo l'immagine del "volto splendente di Dio", auspicio di prosperità e protezione, l'ultima richiesta che Dio suggerisce a Mosè è la pace; ma il termine ebraico *shalom* non indica una pace solo come mancanza di guerra, ma una pienezza di vita libera dal male. E il salmista (sal. 66) riprendendo, le parole suggerite da Dio, invita noi e "i popoli tutti…. a lodare Dio"!

I Galati convertiti dal paganesimo, nella seconda lettura, sono tentati di fare propri certi riti giudaici, come la circoncisione, Paolo (Gal. 4,4-7), dopo un iniziale duro rimprovero, spiega loro che la situazione dell'uomo, prima di Cristo, era come quella dell'erede fanciullo che prima di raggiungere la maggiore età, era trattato non diversamente da uno schiavo, bisognoso di un tutore, ossia della Legge che lo guidasse per le strade del Signore, "ma quando venne la pienezza del tempo" Ascoltiamo!

II Domenica di Natale

La Parola di oggi è tutta un entusiastico inno di lode a Dio per il suo disegno d'amore per noi!

Il libro detto Siracide prende il nome dal suo autore, Ben Sirach; si tratta di una lunga meditazione sulla fedeltà ebraica, è un appello ai suoi contemporanei a resistere alla opera di grecizzazione culturale e religiosa messa in atto dai nuovi padroni di Israele, i sovrani di Siria, che nel 198 si erano impadroniti della Palestina sottraendola agli Egiziani. Il brano che ascolteremo oggi come prima lettura è un piccolo poema in cui la Sapienza fa un elogio di sè stessa. Dopo essersi presentata, "io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo", quindi come Parola di Dio, continua sottolineando con insistenza che il Creatore le ha ordinato di prendere dimora, di abitare, e, ancora, di "affondare le sue radici in Sion". Teniamo presenti queste immagini quando ascolteremo il passo evangelico!

E, dando ascolto alle esortazioni del salmista (147), innalziamo la nostra lode al "Verbo di Dio che si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi" .

Come lo scriba, come il salmista, anche Paolo nella seconda lettura effonde il suo inno di lode e di ringraziamento a Dio che "ci ha benedetti in Cristo". Le sue parole sono una celebrazione del piano d'amore di Dio per gli uomini, evidenziando che tutte le iniziative prese da Dio, per fare degli uomini suoi "figli adottivi", si attuano in Cristo; e lo sottolinea ripetendo per 4 volte in 3 versetti la formula "in Cristo, in Lui, per Lui, mediante Lui".

Epifania del Signore

Gli esiliati sono rientrati a Gerusalemme, ma la situazione è drammatica: le mura abbattute, il Tempio distrutto, miseria ovunque: i vicini e i rimasti si ormai padroni delle terre e dei beni degli esiliati e non intendono restituirli; non era questo il ritorno desiderato e sperato; nello sconforto generale, irrompe, vibrante e luminosa, la voce del profeta: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce: vede il tempio ricostruito e da qui il Signore irradia la sua luce; Gerusalemme risplende e attrae a sé genti da tutto il mondo ricoperto di tenebre….

Alle parole di Isaia, fanno seguito le parole tratte dal salmo (71-72), che la tradizione giudaica afferma "di Salomone, e che S. Agostino così commenta: "le cose cantate in questo salmo si adattano meravigliosamente a Cristo Signore… il nome di Salomone è usato in senso figurativo, in modo che si intenda Cristo. Salomone significa infatti "pacifico" … e tale vocabolo si adatta perfettamente e veramente a Cristo… dunque, abbiamo trovato il vero Salomone, cioè il vero 're di pace' ".

Per comprendere il significato delle parole che Paolo nella seconda lettura, rivolge ai cristiani di Efeso, dobbiamo ricordare che sulla spianata del Tempio di Gerusalemme, un muro separava i pagani dai Giudei, chiaro segno dell'irrimediabile divisione della umanità; ora lo Spirito annuncia, tramite gli apostoli, l'universalità dell'annuncio: in Cristo

sono chiamate tutte le genti. Così oggi celebriamo l'epifania, ossia Cristo che si manifesta ai Magi, stranieri venuti da lontano che nel bambino di Betlemme adorano l'Umo-Dio.

Battesimo del Signore

E' la terza manifestazione "natalizia" di Gesù, dopo il suo arrivo nel segreto umile di Betlemme (Natale), e la sua manifestazione alle genti lontane (Epifania).

Con il suo battesimo Gesù, giunto alla maturità umana, inizia la sua vita pubblica e il suo ministero: egli è il Figlio Amato dal Padre, che fa sempre la sua volontà. Egli è l'immagine dell'uomo vero, come piace a Dio, per lui i cieli sono aperti, chi aderisce a Gesù si trova in alleanza piena con Dio (Vangelo). Lo Spirito che scende su Gesù dimostra che egli è il Messia, l'inviato di Dio che porta per tutti i popoli la sua benedizione: la vera acqua che disseta in eterno, la Parola che irriga la vita di chi la accoglie.

Per accogliere i beni che il Messia porta con sé è necessario rinunciare alle false speranze e cercare il Signore là dove si fa trovare (Prima lettura), cioè nella persona di Gesù. Il Battesimo come sacramento cristiano, è frutto della fede: lo si riceve professando Gesù Figlio di Dio. Il risultato è una vera rinascita: il Battesimo stimola la trasformazione della vita, una nuova esistenza vissuta nell'amore per Dio e i fratelli.

Questa trasformazione è l'inizio del mondo nuovo, la prova pratica che la vittoria del Sangue di Cristo vince il mondo, cioè il male in tutte le sue forme. Per il fatto di esistere, i cristiani che prendono il Battesimo sul serio sono segno per tutti che la vita nuova è possibile, che la salvezza può toccare ogni cuore.

Prossimo appuntamento



rivolto a *Lettori della Parola di Dio*
e *Ministri straordinari della Comunione*,
ma *sempre cordialmente aperto a tutti*:

23 gennaio 2027, ore 9.30-12.00,

in contemporanea, presso
la **Parrocchia di San Giovanni Battista in Velletri**
(per la Diocesi di Velletri-Segni)
e **Villa Campitelli in Frascati**
(per la Diocesi di Frascati),

per ascoltare e meditare la Parola di Dio,
fonte e forza di ogni servizio ecclesiale.